

ADAM MABRY

QUANDO

Ritrovare la fiducia

DIO

quando tutto

SEMBRA

sembra privo di senso

SCOMPARSO



Titolo originale:

When God seems gone

© Adam Mabry, 2023

Published by:

The Good Book Company

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Quando Dio sembra scomparso”

Ritrovare la fiducia quando tutto sembra privo di senso

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 22.51.825 - 22.84.970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Maggio 2024 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore. A.D.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che non sia indicato diversamente, sono tratte dalla Bibbia Versione **Riveduta** 2020 (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 502 1

PRESENTAZIONE

Fin da piccolo, Mabry ha sempre lottato con l'idea di silenzio, preferendo ambienti pieni di suoni e conversazioni. Per lui, il silenzio non era soltanto un'assenza di rumore, ma un'esperienza carica di solitudine e isolamento. Crescendo, tuttavia, ha scoperto che il silenzio può essere un'esperienza comune anche nella vita spirituale, dove le preghiere sembrano rimanere senza risposta e la presenza di Dio può sembrare distante.

Questo libro nasce proprio da queste riflessioni personali di Mabry e dal suo desiderio di esplorare cosa significhi vivere momenti in cui Dio sembra scomparso. L'autore descrive come, nonostante la sua fede giovanile fosse vivace e piena di entusiasmo per il messaggio cristiano e la promessa di non essere mai lasciato solo da Dio, ha incontrato periodi nella sua vita in cui non sentiva più quella presenza rassicurante. Questi momenti di "silenzio" da parte di Dio non sono soltanto personali, ma sono esperienze condivise da molti credenti, che spesso si trovano a lottare con il dubbio e la confusione quando le loro preghiere sembrano non avere risposta.

Mabry utilizza la sua esperienza personale come punto di partenza per un'esplorazione più ampia e teologicamente ricca del tema dell'assenza percepita di Dio. Esamina le possibili ragioni di questo apparente silenzio, includendo la possibilità che il Signore utilizzi questi periodi per insegnarci a fidarci

di Lui in maniera più profonda. Il libro offre anche strumenti pratici e riflessioni bibliche per attraversare questi periodi difficili, suggerendo modi per rafforzare la propria fede anche quando Dio sembra lontano.

In definitiva, “Quando Dio sembra scomparso” è un invito a riflettere sulle proprie esperienze spirituali e a ritrovare la strada per una rinnovata comunione con Dio anche nei momenti di silenzio. Mabry condivide non soltanto le sue battaglie ma anche le lezioni apprese, offrendo speranza e incoraggiamento a chiunque si trovi a camminare attraverso periodi di apparente assenza divina. Il libro è un viaggio nel cuore della fede, un esplorare profondo di come la presenza di Dio possa essere percepita in modi nuovi e trasformativi, anche quando sembra che Lui ci abbia lasciati soli.

PREFAZIONE DELL'EDITORE

In questo libro l'autore affronta con abilità e intensità un tema profondo e spesso tabù tra i credenti: il silenzio di Dio; lo fa scavando profondamente nella Parola e nelle promesse del Signore. Questo libro non soltanto prepara il lettore ad affrontare i deserti futuri dovuti all'apparente assenza del Signore, ma offre anche una risorsa preziosa per chi già si trova in un periodo di aridità spirituale.

Mabry, con grande onestà, esprime dubbi e domande che molti di noi portano dentro ma esitano a rivelare. Lontano dal fornire risposte semplicistiche, ci invita a portare questi dubbi di fronte a Dio, trasformando il libro in una guida capace di navigare attraverso le esperienze dell'apparente assenza divina, infondendo speranza in chi teme di essere stato abbandonato.

L'autore si confronta con la questione universale del perché un Dio amorevole permetta il male e la sofferenza, scegliendo di affidarsi a Lui con fiducia e speranza.

Nel libro si scorge la profondità spirituale e intellettuale dell'autore, ancorata fermamente nella Bibbia e nella realtà del dolore umano. Scaturito dall'esperienza personale di Mabry, il libro si rivela una fonte di speranza e aiuto, perché offre nuove prospettive sulle vie di Dio e sul modo in cui attraversare le proprie valli della prova e della solitudine.

Con una franchezza disarmante, Mabry ci porta nel suo studio pastorale per una serie di lezioni che ravvivano l'anima, esaminando il dolore umano attraverso varie prospettive bibliche e offrendo chiarezza invece di risposte preconfezionate.

Per chi vive quotidianamente il dolore cronico o situazioni difficili che si protraggono nel tempo, come spiegato nel libro, esiste un bisogno estremo di incoraggiamento che va oltre risposte semplici e preconfezionate. Mabry, infatti, offre verità solide che forniscono speranza e coraggio, guidando i lettori attraverso la nebbia del dolore verso quel Dio che è pronto ad accoglierci, proprio come è scritto nella Bibbia.

Il libro invita anche chi si trova in momenti bui - siano essi di dolore, solitudine o scoraggiamento - a vedere queste sfide come opportunità di trasformazione e maturazione spirituale. Infatti, con un approccio caloroso e basato sulla Bibbia, Mabry guida il lettore verso una comprensione più profonda di sé e delle maniere in cui il Signore ci sostiene nel dolore e nello smarrimento.

L'autore tocca una corda fondamentale dell'esistenza umana, affrontando il dubbio persistente su Dio e il Suo silenzio. Offre una compagnia attraverso le "notti oscure dell'anima", facendo sentire il lettore compreso, incoraggiato e rinnovato.

"Quando Dio sembra scomparso" è un'esplorazione coraggiosa e profondamente necessaria delle sfide rivolte a chi ha riposto la propria fede in Cristo; questo libro offre, non soltanto comprensione, ma anche una guida pratica per chi cerca di mantenere la propria fede anche negli spazi vuoti lasciati dall'apparente silenzio di Dio.

1

QUANDO DIO SEMBRA TACERE

*Fino a quando, o Eterno, griderò senza che tu mi dia ascolto?
Io grido a te: "Violenza!" e tu non salvi*

[Abacuc 1:2]

Sono nato con una vista perfetta. Anzi, il mio oculista mi dice che è anche più che perfetta. La visione perfetta è dieci decimi, mentre io ho undici decimi, il che mi permette di vedere le letterine minuscole in fondo ai grafici. Purtroppo, questo mio piccolo superpotere non vale per tutte le altre forme di visione. Per esempio, anche se reputo di avere una buona visione nel campo dell'autorità, ho sempre l'impressione di non vedere chiaramente come vorrei. La "vista" nelle relazioni funziona anche peggio, perché la natura delle emozioni altrui spesso mi fa lo stesso effetto di una lingua antica non tradotta, decifrabile unicamente a seguito di grandi sforzi volti a decifrare dei segni misteriosi. Probabilmente parlo a Dio principalmente delle mie relazioni, come il mio matrimonio, la mia famiglia e i miei rapporti nella chiesa. Troppe volte mi sono ritrovato steso sul pavimento davanti a Lui, pregando per ricevere sapienza, intendimento e guarigione dopo una discussione con mia mo-

glie, dopo aver detto qualcosa di poco gentile ai miei figli o una frase poco saggia a uno dei membri della comunità. Per anni mi è sembrato di ottenere soltanto silenzio. Riuscivo a vedere i miei problemi a undici decimi, ma avevo bisogno dell'aiuto di Dio nell'ambito delle mie emozioni o nel contesto di qualche relazione, eppure non riuscivo a sentire nulla da parte Sua.

Perché Dio non risponde?

Ti è mai capitato? Hai vissuto abbastanza a lungo da sperimentare un silenzio straziante dal cielo, nonostante le tue suppliche ardenti? Hai mai provato quel tipo di sofferenza che ti ha spinto a chiedere a Dio: "Per quanto ancora dovrò affrontare tutto questo?", soltanto per ricevere una risposta che, ammesso che ti sia stata data, non eri certamente in grado di sentire? Se non ti è ancora capitato, per favore lasciami fare una profezia: accadrà sicuramente. Anzi, in una promessa che non è tra le più gettonate per decorare le tazze da caffè cristiane, Gesù dice che *in questa vita, soffrirai* (Giovanni 16:33). A un certo punto del tuo viaggio con Dio, è assai probabile che Lui ti sembrerà molto lontano e indifferente alle tue preghiere.

Sì, lo so, probabilmente quest'ultima frase non ti è piaciuta. Nemmeno a me. Non piace a nessuno; soprattutto, non è piaciuta ad Abacuc.

IL LAMENTO DI ABACUC

Ci sono alcuni personaggi biblici nei quali riesco a identificarmi particolarmente. Per esempio, mi riesce veramente difficile comprendere l'apostolo Giovanni, perché mi sembra eccentrico, per certi versi bizzarro. Chi è solito parlare di sé stesso in terza persona definendosi "il discepolo che Gesù amava"? Mi sembra proprio strano. Abacuc, invece, è un uomo che riesco

a comprendere più facilmente. Ci separano diverse migliaia di anni e di chilometri ma, quando leggo le sue parole, mi sembra di avere di fronte qualcuno che capisco al volo, forse perché aveva undici decimi come me.

Gli undici decimi di Abacuc gli hanno permesso di cogliere chiaramente i problemi di Israele. Il popolo di Dio aveva dimenticato le Sue parole e le Sue vie e, di conseguenza, dilagava ogni sorta di ingiustizia. Abacuc aveva visto profeticamente che la fine della sua nazione era ormai prossima, e quindi aveva chiesto a Dio di sanare quella situazione, di allontanare il giudizio e di portare un profondo rinnovamento. Tuttavia, sembra che per un certo tempo Dio sia rimasto in silenzio. È proprio a questo punto che comincia il libro della Bibbia che porta il nome del profeta: non all'inizio delle sue preghiere ma in mezzo di un'esperienza che lo porta a fare i conti con il silenzio di Dio. È per questa ragione che lo sentiamo chiedere: "Fino a quando, o Eterno, griderò senza che tu mi dia ascolto?" (Abacuc 1:2). Mi sembra che Abacuc si stesse avvicinando alla fine del suo percorso profetico. Non ti lamenti dicendo: "Quanto a lungo dovrò sopportare tutto questo, o Dio?", se non hai già posto una domanda analoga per un certo tempo, e se almeno per un determinato periodo di tempo non hai ottenuto risposta.

Abacuc sapeva sicuramente come ci si sente quando Dio sembra muto.

Eppure, il resto del libro dimostra che egli non stava rivolgendo quella domanda perché era in preda all'incredulità, ma proprio perché credeva. Sapeva che Dio *era* lì, ed è proprio per questo ha posto quell'interrogativo. Chiedere: "Dio, perché rimani in silenzio?", ha senso unicamente se credi che Lui sia lì davvero per prestare ascolto alla domanda e perché è in grado di rispondere. Dal punto di vista di Abacuc, intorno a lui non c'era altro che male, violenza, spargimento di sangue, idolatria

e ignoranza. A peggiorare le cose, quando aveva chiesto al Signore dei chiarimenti a questo proposito, non aveva ottenuto una risposta e questo lo aveva reso triste, confuso e arrabbiato al punto da accantonare ogni forma di cortesia nelle proprie preghiere. Stava supplicando Dio, probabilmente versando lacrime di frustrazione, affinché gli rispondesse.

LA NECESSITÀ CRUCIALE DELLA LAMENTAZIONE

Prima di proseguire, dobbiamo fare un'osservazione importante: il nostro approccio a Dio è fondamentale. Alcuni si accostano a Lui come se fosse un severo maestro di una scuola influenzata dallo stoicismo e non il nostro Padre celeste. Quando preghi, ti avvicini a Dio in modo più formale di quanto non accada durante le tue conversazioni normali? Il tentativo (piuttosto malriuscito) di imitare, in preghiera, il linguaggio della Versione Diodati del 1607* potrebbe essere un indizio del fatto che forse non sei del tutto a tuo agio nel presentare al Signore le profonde sofferenze del tuo cuore.

Ovviamente ci sono anche quelli che vanno a Lui trattandolo come se fosse un pari, e forse nemmeno un proprio simile di particolare valore. Questo tipo di persone immagina Dio meno stoico di un sempliciotto. Se le tue preghiere sono così informali, disordinate e irriverenti, al punto che, sentendoti, nessuno sarebbe in grado di dire che non stavi parlando con un tuo sottoposto, questo potrebbe essere un altro indizio del fatto che stai sicuramente mancando di rispetto a Dio.

* Nel testo inglese l'autore citava la King James. N.d.E.

La caratteristica interessante di entrambi questi approcci è che nessuno dei due ci permette di portare realmente al Padre il nostro dolore più autentico e lancinante. Se concepiamo Dio alla stregua di un insegnante stoico, probabilmente ci raccomanderà una condotta imperturbabile, ci chiederà sostanzialmente di restare calmi, e di proseguire a capo chino. Se invece è una persona sostanzialmente ordinaria, come potremmo sentirci incoraggiati a coinvolgerlo nei nostri problemi? Sarebbe appropriato quanto raccontare a un ignaro collega, con cui parli soltanto del più e del meno davanti al distributore delle bevande, la misura delle tue paure e l'entità delle tue sofferenze. Nessuno di questi approcci sembra concepire un Dio capace di vero interesse, né di abilità di ascolto o intenzionato a fornire delle reali risposte.

Abacuc ci mostra una via migliore, quella del lamento.

Molti di noi sono immersi in un tipo di sub-cultura cristiana poco propenso alla tristezza. Se non mi credi, ascolta la nostra musica, che è quasi sempre *molto* allegra. Ascolta le nostre predicazioni, assai pratiche e incoraggianti. Leggi alcuni dei libri più venduti, e scoprirai che in molti casi l'obiettivo sembra quello di ottenere una buona dose di favore da parte di Dio, sufficiente a scansare la sofferenza. Non sorprende, quindi, che non siamo molto bravi a piangere. Vista la maggior parte dei nostri contenuti, è inevitabile concludere che per parecchi cristiani, ammettere di fronte a Dio che siamo anche soltanto tristi, appare come un peccato da evitare a tutti i costi.

Tuttavia, questo non è l'unico approccio cristiano alla sofferenza e al silenzio. Anche se possiamo essere grati per il dono dell'incoraggiamento che caratterizza molte autorità cristiane moderne, abbiamo parecchio da imparare da altre autorità che sanno fin troppo bene come piangere. Dalla chiesa afroamericana possiamo imparare che cosa significhi la fedeltà di fronte a quello che sembra essere il silenzio di Dio.

Osservando la chiesa perseguitata nelle nazioni che avversano i cristiani, vediamo un'autorità dopo l'altra fare esattamente ciò che possiamo notare in Abacuc: piangere davanti a Dio per avere una risposta, mantenendo tuttavia una posizione di fede e non di cinismo.

Abacuc, e questi altri cristiani, sembrano sapere qualcosa che molti di noi non conoscono, vale a dire è come esprimere la sofferenza nel pianto da una posizione di fiducia. Abacuc è convinto che, se Dio non si mostrerà in qualche modo, lui e la sua nazione saranno condannati. L'espressione di un rammarico a livello emotivo, quasi polemico, a fronte di una domanda che apparentemente non aveva ricevuto risposta da troppo tempo. Per essere chiari, piangere non equivale a piagnucolare. Il lamento non è l'espressione del biasimo, ma della tristezza, della confusione e del timore di Dio, sempre nella convinzione che Egli abbia la capacità di cambiare le cose e, allo stesso tempo, che sia abbastanza buono da fare ciò che è giusto. Interrogare Dio da una posizione di fedeltà non equivale ad accusarlo cinicamente di non fare le cose che vogliamo e come vogliamo. Puoi porgli delle domande oneste, anche le più difficili, poiché Lui è abbastanza grande e buono da farvi fronte. Nell'esperienza del silenzio celeste, questa è un'abilità fondamentale da imparare.

SILENZIO SOVRANO

Nell'arco di quattro brevi versetti troviamo il riassunto del lamento di Abacuc; tuttavia, è nel versetto 5 che le cose si fanno particolarmente interessanti. Finalmente la domanda: "Fino a quando, o Eterno, griderò senza che tu mi dia ascolto?" ottiene una risposta, anche se probabilmente non in linea con le aspet-

tative di Abacuc. Dio, infatti, risponde dicendo: “Guardate fra le nazioni, guardate, meravigliatevi e siate stupiti! Poiché io sto per fare ai vostri giorni un’opera, che voi non credereste nemmeno se ve la raccontassero” (Abacuc 1:5). In sostanza, la Sua risposta è: “D’accordo, però guarda un attimo le altre nazioni, non soltanto la tua. E quando lo farai dovresti sorprenderti, poiché sto per fare qualcosa alla quale non crederesti nemmeno se io stesso te la spiegassi”.

La maggior parte delle volte in cui ho letto il libro di Abacuc ho avuto la tendenza a saltare il versetto 5. Tuttavia, Abacuc 1:5 contiene delle sagge indicazioni per affrontare i momenti in cui Dio tace. Dopotutto, è un’esortazione che il Signore stesso rivolge a un uomo che vive questa esperienza da un po’ di tempo.

Innanzitutto, Dio dice ad Abacuc di “guardare”. Abacuc e la nazione che egli rappresentava erano nei guai, questo è innegabile. Tuttavia, sembra che la sua consapevolezza riguardo ai problemi che lo affliggevano gli avesse causato una specie di miopia spirituale, poiché la prima parola che Dio gli ha rivolto è stata l’esortazione a distogliere lo sguardo da sé stesso e focalizzarlo su ciò che l’Eterno era sul punto di fare tra le nazioni, al di fuori delle circostanze immediate in cui si trovava il profeta.

In secondo luogo, e questa è la ragione per cui Abacuc deve guardare attentamente, Dio gli dice di meravigliarsi (letteralmente, “essere sbigottito”) per ciò che vedrà. Questo suggerisce che Abacuc stava vivendo la stessa realtà che sperimentiamo noi quando affrontiamo un periodo di silenzio da parte del Signore: la nostra adorazione si contrae. Infine, Dio spiega per quale ragione Abacuc debba guardare e meravigliarsi: le cose che Egli farà accadere sono così inaspettate da essere difficili da credere, nemmeno se a spiegarle fosse Lui stesso.

Il libro prosegue illustrando i dettagli del piano che Dio stava attuando per poi riportare la risposta del profeta. Al mo-

mento, però, non voglio concentrarmi su questo aspetto. Mi preme invece soffermarmi su ciò che possiamo imparare dalla risposta del Signore alla lamentela di Abacuc a proposito di ciò che io definisco il *silenzio sovrano*, e sul modo in cui dovremmo reagire quando lo viviamo.

Che cosa ci insegna la risposta di Dio ad Abacuc sul Suo silenzio sovrano, vale a dire sulla Sua scelta di non rispondere per un determinato periodo alla preghiera del profeta? Cominciamo considerando innanzitutto ciò che questo silenzio non significa. Come abbiamo già osservato, il silenzio di Dio non vuol dire che Lui non veda, che non ci sia o che non sia in grado di aiutare. La natura del Suo governo sulle nazioni e dell'orchestrazione degli eventi geopolitici di quel tempo è certamente una dimostrazione del fatto che l'Iddio della Bibbia non soffre di stanchezza, né si distrae. Il silenzio sovrano del Signore è, perlappunto, sovrano. In altre parole, per noi è carico di proposito, pur non essendo accompagnato da una enunciazione esplicita.

Innanzitutto, il silenzio temporaneo di Dio nei confronti di Abacuc sembra suggerire che, quando tutto ciò che riusciamo a vedere è male, ingiustizia e fragilità, il Signore vede più di quanto vediamo noi. Significa, inoltre, che il Suo piano è ancora in vigore. Sebbene durante una stagione di silenzio sovrano sia difficile credere, è proprio in tempi simili che esercitare la propria fede risulta ancora più cruciale. Poiché anche noi corriamo il rischio di sviluppare la miopia spirituale di Abacuc, dovremmo prestare ascolto all'ordine di "guardare" oltre ciò che scorre davanti ai nostri occhi, senza fare assegnamento unicamente sulle nostre emozioni. Le stagioni di silenzio sono degli ottimi momenti per ricordare a noi stessi ciò che era vero per Abacuc, vale a dire che il Signore sta ancora attuando il Suo buon proposito per il mondo anche quando le cose, dal nostro punto di vista, non sembrano andare così bene e nes-

suno (meno di tutti Dio) pare disposto a fornirci delle valide spiegazioni.

Il silenzio di Dio, però, suggerisce anche che Egli non sta scegliendo di rimanere in silenzio unicamente per richiamare la nostra attenzione sulla Sua sovranità, ma anche per formare in noi la virtù dell'umiltà. Quando i bambini sono molto piccoli, se la mamma è fuori dal loro campo visivo spesso piangono affinché lei venga a consolarli o fanno di tutto per richiamare la sua attenzione. Non possiamo aspettarci niente di diverso, in fondo sono solamente dei bambini. Se invece fosse un diciottenne a manifestare lo stesso comportamento, potremmo giungere alla conclusione che si tratti di una persona profondamente immatura; infatti, dovrebbe essere in grado di comprendere e accettare il fatto che la mamma è ancora lì anche se non riesce a vederla in ogni istante. Credo che questo sia ciò che intende il Salmo 131:

“O Eterno, il mio cuore non è orgoglioso,
 e i miei occhi non sono alteri,
 non aspiro a cose troppo grandi
 e troppo alte per me.
 In verità l'anima mia è calma e tranquilla.
 Come un bimbo svezzato sul seno di sua madre,
 così è tranquilla in me l'anima mia.
 O Israele, spera nell'Eterno,
 ora e per sempre”.

Il salmista sta dicendo a Dio di avere deciso di non voler più riempire ansiosamente i propri pensieri con tutti gli “e se...” a fronte dei piani che l'Eterno ha elaborato. Non dubita del Suo carattere e non contesta le Sue vie; non piangerà più quando non riuscirà a cogliere la Sua presenza. Anzi, ha imparato a calmare la propria anima, proprio come un bambino che

è stato svezzato. Crescerà un po' e imparerà a confidare nel fatto che Dio è lì, anche se il conforto della Sua voce non dovesse giungergli per un determinato periodo di tempo.

GESÙ COMPRENDE IL SILENZIO

Per grazia di Dio, non abbiamo soltanto il libro di Abacuc a guidarci attraverso l'esperienza del silenzio di Dio: abbiamo anche l'esempio del Figlio di Dio in Persona. Gesù sa che cosa voglia dire sperimentare il silenzio del Padre. Grazie alla presenza costante dello Spirito Santo, Gesù ha trascorso la propria vita in perfetta comunione con il Padre. Non c'è mai stato un giorno in cui Dio non fosse lì per comunicare con Lui. Anzi, in realtà un giorno c'è stato.

Mentre era appeso su quella croce crudele, Gesù ha sperimentato in prima persona quello che a volte tutti noi viviamo: il silenzio del cielo di fronte al suono della Sua voce. Agonizzante, Egli ha gridato a Dio le parole del Salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" e, per la prima e unica volta, dal Padre non è giunta risposta. Lo strazio di quel momento deve essere stato incommensurabile. Eppure, perfino allora, Gesù ha affrontato quel silenzio con un atteggiamento di fedeltà. Gesù sapeva che grazie alla Sua citazione del Salmo 22, chi Lo stava ascoltando avrebbe ricordato anche il resto del testo, che si conclude con il sofferente che dichiara fedelmente: "Tutte le estremità della terra si ricorderanno dell'Eterno e si convertiranno a lui; e tutte le famiglie delle nazioni adoreranno alla tua presenza. Poiché all'Eterno appartiene il regno, ed egli signoreggia sulle nazioni" (Salmo 22:27, 28). Sembra che Gesù sia stato un Abacuc migliore, che non ha avuto bisogno di un promemoria per ricordare ciò che Dio stava facendo

in quel momento di silenzio. Dio avrebbe realmente compiuto qualcosa in mezzo a quel popolo a cui nessuno avrebbe creduto, nemmeno se fosse stato spiegato nel dettaglio.

Considero una notizia meravigliosa il fatto che il silenzio di Dio non sia una manifestazione di risentimento. Anzi, Lui mi sta trattando da figlio. Sta sviluppando in me una condotta umile e una maturità che sono forgiate in modo particolare nella fornace del silenzio sovrano di Dio. E quando la fornace arde e sembra insopportabile, ho un Salvatore che ne comprende appieno il significato e che è sempre pronto a riversare su di me la Sua grazia, la Sua misericordia e il Suo amore per sostenermi in ogni frangente.

CHE COSA FACCIAMO QUANDO DIO SEMBRA TACERE?

La storia di Abacuc ci ricorda in modo particolare che, quando Dio sembra tacere e non riusciamo a vedere altro che il nostro dolore e i problemi che ci affliggono, Egli vede il quadro generale e il fatto che il Suo piano sia ancora in atto. Quindi, che cosa fare quando accade proprio a noi?

Innanzitutto, quando Dio sembra tacere, non restituirgli il favore:

“Io grido a te, o Eterno; Rocca mia, non essere sordo alla mia voce” (Salmo 28:1).

Ricorda che di fronte al silenzio divino, tanto Abacuc quanto Gesù hanno entrambi invocato Dio. Non va bene riservare a Dio il trattamento del silenzio. Lui è molto più paziente di te e non si lascerà manipolare dai tuoi modi inopportuni. Anzi, la Bibbia ci invita a esercitare il dono biblico della lamentazione,

invocare con fedeltà il Dio che è lì per rispondere al tuo dolore e alla sofferenza che ti attanaglia con la Sua voce e la Sua infinita potenza. È importante ricordare che Abacuc si è messo nelle condizioni di ascoltare. Dopotutto, questo rappresenta la metà di ciò che la preghiera è in sé, non soltanto parlare ma anche e soprattutto ascoltare. Non arrenderti. Continua a pregare.

In secondo luogo, quando Dio sembra tacere, non ascoltare l'accusatore:

“... resistete al diavolo ed egli fuggirà da voi” (Giacomo 4:7).

Satana e i suoi tirapiedi sono dei magistrali manipolatori. Nei momenti in cui la voce del Signore è difficile da udire, quella del nemico non lo è affatto. “Dio non è interessato a te”, o “perché stai pregando? Non funziona e le tue aspettative sono illusorie” sono le bugie che a volte ci sembrano particolarmente plausibili. Il tuo nemico vorrebbe indurti a dubitare della presenza, della bontà o della fedeltà di Dio nelle stagioni segnate dal Suo silenzio. Quando vivi un periodo simile, ricorda che questo tipo di tentazioni si presenterà immancabilmente. Resisti.

In terzo luogo, quando Dio sembra tacere, ribadisci ciò che Lui ha già detto:

“Io ho riposto la tua parola nel mio cuore per non peccare contro di te. Tu sei benedetto, o Eterno; insegnami i tuoi statuti. Ho raccontato con le mie labbra tutti i giudizi della tua bocca” (Salmo 119:11-13).

Quando il Signore sembra tacere, la confessione di fede è un'arma particolarmente potente. Nella Sua ora più buia, Gesù ha fatto ricorso al Salmo 22 per esprimere il Suo spa-

ventoso dolore ma anche la Sua invincibile speranza. Quando Dio ti sembra muto, apri la Bibbia su quelle pagine consumate, dalle quali Egli ti ha parlato in passato. Ricorda a te stesso ciò che Lui ti ha già detto nella Sua Parola, per mezzo del Suo Santo Spirito e attraverso il popolo che si è appartato. Non cadere vittima della falsa convinzione che l'attuale silenzio di Dio annulli tutti i Suoi discorsi del passato. Prendi la spada della Parola e brandiscila con tutta la tua forza contro una simile menzogna.

Quarto, quando Dio sembra tacere, ascolta la Sua voce da un nuovo canale.

“Perciò, consolatevi gli uni gli altri ed edificatevi gli uni gli altri, come d'altronde già fate” (I Tessalonicesi 5:11).

Non so se a te accade la medesima cosa, ma spesso per me la voce di Dio suona come il saggio consiglio di mia moglie e dei miei amici più intimi. Chiedo spesso al Signore di darmi orecchi per udire non soltanto Lui, ma anche quelli di cui mi fido e che desidero lasciar parlare nella mia vita. Ho perso il conto delle volte in cui ho pregato per un problema e la risposta di Dio non è venuta soltanto dalla testimonianza interiore dello Spirito ma anche dalle parole sagge di qualche fedele. Ora, non sto dicendo che dovremmo interpretare il fatto che la cameriera abbia scritto male il nostro nome sull'ordinazione come un messaggio da parte di Dio. Sto parlando dell'importanza di avere l'umiltà di credere che abbiamo bisogno della chiesa e che il Signore potrebbe volere che tu ti umili abbastanza da prestare ascolto alla Sua voce tra le mura che raccolgono la famiglia dei santi.

Quando il Signore sembra tacere, io provo ogni sorta di scoraggiamento. Pertanto, se tu stai attraversando un momento simile, hai tutta la mia solidarietà. Ho provato quello che

tu stai provando, un'esperienza che non augurerei a nessuno. Però, posso dirti anche che le stagioni di silenzio sovrano hanno forgiato in me un'umiltà, un senso di pentimento e una pazienza che non cambierei con nient'altro, anche se qualsiasi altra alternativa fosse stata procurata a caro prezzo. Quando Dio sembra tacere e non riesci a sentire altro che grida di dolore, paura, trauma, ansia, vergogna e tristezza, ricorda che il Signore ha davanti a Sé il quadro generale e che il Suo piano è ancora in atto. Non sarà sempre così e, se superi questa prova, puoi essere certo che un giorno udrai la Sua voce che ti dirà in modo distinto: "Ben fatto, servo buono e fedele. Benvenuto a casa".

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Prefazione dell'editore</i>	7
<i>Introduzione dell'autore</i>	9
1. Quando Dio sembra tacere	19
2. Quando Dio sembra lento	33
3. Quando Dio sembra ingiusto	47
4. Quando Dio sembra deluderti	61
5. Quando Dio sembra sbagliare	75
6. Che cosa farai quando Dio sembrerà scomparso?	89